Carniti: «Contratto sociale e scala mobile programmata»

Il segretario della CISL rilancia la vecchia idea del «patto» con il governo, proprio nel momento in cui sta saltando il «tetto» del 16% per colpa della stangata

ROMA — *Adesso sono i lavoratori ad esigere il credito della salvaguardia dei loro salari reali. Ma proprio mentre un dato statistico neutrale (l'indice sul costo della vita nelle maggiori città) fa giustizia, dopo l'ultima stangata del governo, delle effettive responsabilità dello stato comatoso in cui versa l'economia, il segretario generale della CISL, Pierre Carniti, con una intervista a* Panorama *scende in campo riproponendo il «contratto sociale», variante aggiornata del «patto sociale», che l'anno scorso scatenò tensioni e divisioni all'interno della Federazione unitaria.*

L'ipoteca messa sul «tetto» programmato d'inflazione (16% per l'anno in corso) dalla manovra economica del governo, dimostra quanto sia urgente occupare tutti quegli spazi lasciati vuoti dalle pregiudiziali imprenditoriali e dalle ambiguità dell'esecutivo sui rinnovi contrattuali. A questo punto, che fare: attendere che il governo «corregga» il tetto, oppure mettere in azione tutti gli strumenti, a cominciare da quelli contrattuali, già individuati dal movimento sindacale per difendere il «punto irrinunciabile» del potere d'acquisto del salario reale?

Carniti sembra sciogliere l'interrogativo con un'altra soluzione: «In un contesto di lotta credibile all'inflazione — afferma - il sindacato non può ignorare che c'è anche un problema di fare politica salariale di anticipo». Una questione — precisa il segretario generale della CISL — che non può «confondersi con la riforma del salario, come pensa la CGIL». Di che si tratta, allora? Per Carniti si deve «predeterminare» o «programmare», i punti di scala mobile nell'ambito di un «contratto sociale». L'oggetto della nuova edizione del «patto sociale» sarebbe, ovviamente, una parte del salario. Carniti lo riconosce: «Certo, i lavoratori rinunciano a spendere la parte del salario investito, ma quei soldi restano sempre di loro proprietà. Non diventano dei padroni né sono prelevati dallo Stato». Viceversa, dovrebbero consentire «forme nuove e originali di accumulazione» e la possibilità per il sindacato di realizzare lo «scambio politico» con gli investimenti.

Finora si era discusso, non senza tensioni, di un contributo volontario (lo 0,50% della busta paga) ad un «fondo» per lo sviluppo di esperienze autogestite nel Mezzogiorno sottoposto al controllo del movimento sindacale. Altra cosa, ci sembra, sia il disegno di destinare una quota sempre più rilevante del reddito dei lavoratori a una forma di accumulazione che, comunque fosse gestita, cambierebbe la natura stessa del sindacato. Il paradosso è che per finanziare una tale operazione si dovrebbe fare appello, attraverso una misura d'autorità quale sarebbe la predeterminazione degli scatti, proprio ai lavoratori meno retribuiti, i quali trovano nell'andamento regolare della contingenza la difesa più efficace dalle impennate del costo della vita.

Dunque, verrebbe meno quel punto fermo della salvaguardia dei redditi più bassi che finora è stato il collante della discussione unitaria? Carniti fa professione di fiducia nell'esito del confronto tra le tre confederazioni, precisando che «l'unica alternativa all'impotenza e alla paralisi è il metodo democratico delle maggioranze e delle minoranze: ma se si conta ogni testa è un voto». E tuttavia questa affermazione appare in contraddizione con un'altra nella quale si sollecitano «nuove regole che riportino in primo piano la democrazia della rappresentanza». A meno che il segretario generale della CISL non pensi a «maggioranze» e «minoranze» tutte rinchiuse nella logica delle strutture e delle organizzazioni. Le questioni di contenuto, come si vede, sono tutte in piedi. Intanto, sulla metodologia proposta dalla UIL (un vertice a tre: governo, sindacati e imprenditori), all'apprezzamento della CGIL è seguito, ieri, l'assenso informale della CISL. Ma la confederazione di Carniti ne approfitta per un'altra artificiosa polemica, sostenendo (in singolare sintonia con un corsivo del Popolo *che attacca Lama) che per sbloccare la situazione «il primo passo dovrebbe essere fatto dalla CGIL (soprattutto dalla sua componente comunista) che offre ancora resistenza a un confronto interno a questo tema». I materiali e le stesse idee-guida della riforma su cui in CGIL si sta lavorando sono pubblici da tempo, e ognuno può vedere che l'approccio non è fatto di pregiudiziali ma di interessi della grande massa di lavoratori da difendere.*

È da segnalare, infine, una dichiarazione di Del Turco sulla prossima riunione della segreteria della FLM: potrebbe offrire — afferma — un «contributo» unitario dei metalmeccanici al dibattito sindacale.

p. c.

Acquista la Cities S.

Occidental «ottava sorella» del petrolio mondiale

NEW YORK — Armand Hammer, l'ultraottantenne presidente della «Occidental», ha piazzato un altro colpo con l'acquisto del gruppo petrolifero «Cities Service». La Occidental paga 4.120 milioni di dollari, oltre 5.500 miliardi di lire, per entrare in possesso del 45% delle azioni entrando in possesso del rimanente attraverso uno scambio di titoli. La Occidental ha venduto l'anno scorso per 15 miliardi di dollari, con margini di profitti non elevati, a causa dei prezzi di approvvigionamento del petrolio. Con l'acquisto di Cities Service si forma un gruppo che si colloca all'ottavo posto fra le grandi compagnie petrolifere statunitensi: nasce l'«ottava sorella» da quella che era considerata, in un passato recente, un outsider «indipendente».

La novità maggiore è però la diversificazione fra fronti petrolifere (Libia, Perù, Mare del Nord e ora Stati Uniti) miniere di carbone e industria chimica. In questi ultimi campi la Occidental ha dato vita, insieme all'ENI, all'«Enoxy», da cui ambedue i gruppi si attendono un mutamento fondamentale nella loro posizione sul mercato della chimica: l'acquisizione di una effettiva capacità di operare ai livelli più alti del mercato mondiale. Questo obiettivo si presenta, però, più arduo di altre imprese espansioniste.

Agnelli acquista il Lloyd Adriatico e punta alla «Toro»

Nuovo ingresso nelle assicurazioni?

ROMA — Il gruppo Agnelli, tramite le società finanziarie IFI (Istituto Finanziario Industriale) e IFIL (Finanziaria di partecipazioni) ha acquistato il 40% della compagnia di assicurazioni Lloyd Adriatico. Venditrice è la società con domicilio svizzero «Gottard» che resta proprietaria del 35%. Il prezzo non viene reso noto. Il rientro degli Agnelli nel settore assicurativo che avevano abbandonato dieci anni fa con la vendita della SAI avviene con una iniziativa piuttosto rilevante poiché il Lloyd Triestino ha 509 agenzie e raccoglie 274 miliardi di «premi» (risultato nel 1981). A dare rilievo all'iniziativa è però un altro fatto: la candidatura degli Agnelli, già fatta circolare, all'acquisto delle partecipazioni in campo assicurativo che il Banco Ambrosiano aveva acquistato tramite «La Centrale». La principale di queste partecipazioni è la «Toro», una compagnia che ha avuto un andamento brillante, con circa 300 miliardi annui di premi. Le società del gruppo Agnelli non hanno il denaro necessario per acquistare la quota de «La Centrale» nella Toro (53,09%) data anche l'elevata capitalizzazione borsistica. Il pacchetto azionario «Toro» ha oscillato, secondo le «punte» alte e basse della quotazione di borsa valori, fra i 462 e i 967 miliardi di lire, valori che non riflettono tanto l'esistenza di mezzi proprio (meno di cento miliardi) quanto l'«appetito» che suscita una compagnia di assicurazione redditizia ed in espansione. La candidatura del gruppo Agnelli ha alle spalle, dunque, dei finanziamentori bancari. Diverse possono essere le motivazioni dei banchieri per mandarla avanti e sostenerla con propri finanziamenti: una motivazione potrebbe essere il «premio» per l'atteggiamento assunto dagli Agnelli nella vicenda Ambrosiano; un altro il desiderio di evitare che si rafforzino troppo altre compagnie assicurative non legate alle banche.

Il punto oscuro è la difficoltà di presentare l'operazione in modo «pulito». Le finanziarie del gruppo Agnelli hanno grossi impegni in campo industriale, a cui dovrebbero sottrarre risorse. Se lo faranno, non sarà certo senza prospettiva di contropartite. Si ritorna al concetto dell'intervento nelle compagnie di assicurazione allo scopo di sfruttarne la disponibilità di denaro e le accumulazioni patrimoniali per fini estranei all'attività assicurativa. Una compagnia di assicurazione posseduta da preminenti interessi industriali viene detta, in gergo, «prigioniera», cioè non autonoma nelle sue scelte assicurative. Una prospettiva che dovrebbe allarmare non poco la Vigilanza sulle assicurazioni.

Delusione per il costo del denaro

ROMA — La decisione dell'Abi di calare di un punto il tasso di interesse del «prime rate» ma di non rendere «meccanico» il ritocco per il resto del credito ha suscitato nuove critiche e delusione nel mondo delle imprese. La Confindustria dopo aver definito deludenti le misure prese dalle banche dice «si poteva fare molto di più: il costo effettivo del denaro, nella più cauta delle ipotesi, poteva essere tagliato di almeno due punti in percentuale. Restano apertissimi — afferma in una dichiarazione Alfredo Solustri, direttore della Confindustria — i problemi della trasparenza nella struttura dei tassi, delle nuove procedure bancarie. Sono queste materie che necessitano di decisioni veramente drastiche e coraggiose».

Delusione anche per la Confesercenti. Mauro Spinelli — responsabile dell'ufficio credito dell'organizzazione — parla di una «misura che non incide in maniera sensibile sul costo del denaro e che quindi costringe ancora gli operatori commerciali ad operare con costi a livelli insostenibili per l'economicità delle proprie aziende». La Confapi batte sul tasto della concorrenzialità nei confronti dell'estero. Vaccaro dopo aver chiesto un intervento del governo sull'Abi perché abbassi ancora i tassi afferma che «il mondo della produzione italiano continua a trovarsi in condizioni di enorme svantaggio per l'alto costo del denaro nei riguardi della concorrenza europea». Analogo l'argomento usato dalla Confcoltivatori che parla di «discriminazione a cui sono sottoposti i coltivatori italiani rispetto agli imprenditori agricoli degli altri paesi europei. L'Italia è l'unico paese nel quale il tasso d'interesse va oltre le due cifre».

Dopo le dichiarazioni entusiastiche dei primi giorni venute da alcuni partiti della maggioranza e dal governo arrivano adesso voci più moderate. Marcora — intervistato dal GR2 — dice che l'abbassamento dei «prime rate» può essere per la nostra economia di «qualche utilità».

È iniziata una crisi bancaria mondiale

Il credito viene ormai ridotto alla sopravvivenza per tre quarti dei richiedenti - Tentativi di arginare il panico fra i finanziatori del Brasile - Iniziano le riunioni del Fondo monetario che dureranno fino al 7 settembre: proposta una svolta storica

ROMA — La Federal Reserve, banca centrale degli Stati Uniti, riduce ancora il tasso di sconto dal 10,5% al 10%. Ma il dollaro non scende, anzi sale a 1.385 lire. E la corsa all'oro continua, con ingenti acquisti proprio a New York, ed il prezzo che sale fino a superare i 420 dollari l'oncia. Cosa significa? La riduzione del tasso di sconto — la terza in breve lasso di tempo — è giudicata troppo piccola, deludente. Tanto più che le banche commerciali resistono anche negli Stati (solo una, piccolissima, aveva portato ieri il «prime rate» dal 13,5% al 13%) imponendo un differenziale fra costo del denaro «all'origine» — i fondi federali erano ieri al 9% — e costo per gli utilizzatori sempre più largo. Anche negli Stati Uniti non si paga meno del 15-16% per il mutuo della casa nonostante si dica che l'inflazione è stata battuta da Reagan, sia pure a costo di strangolare l'economia.

Ieri alcuni commentatori si felicitavano che il disavanzo della bilancia commerciale statunitense è più piccolo del previsto, 18,5 miliardi di dollari in sette mesi. Ma guardiamo cosa è avvenuto in luglio: le esportazioni sono diminuite del 4,2%; le importazioni sono state ridotte dell'8,1%. L'America non compra. Il disavanzo cala perché manca la domanda interna. Gli americani non vogliono più la merce a basso prezzo (acciaio, automobili, elettrodomestici e persino alimentari dall'estero) intentano processi a chi gli spedisce le merci a basso prezzo, rinnegano i principi (ed i vantaggi) del liberismo economico.

Centinaia di fallimenti

Sono reazioni che hanno alle spalle i 10 milioni di disoccupati e i fallimenti. Nell'ultima settimana, 572 fallimenti, il 71% in più. Un record dal crollo degli anni Trenta. In sette mesi 15.133 fallimenti, il 44% in più del pur depresso 1981. Per gli estremisti del reaganismo è una ripulitura «igienica» del corpo economico; cadono i meno «capaci». Ma se quelli che entrano in crisi diventano la maggioranza e ti circondano? Allora anche i conti delle banche non tornano più. E quando allo Zio Sam si tocca il portafoglio reagisce come tutti i banchieri del mondo, finisce col trovare buona ogni difesa.

Di qui la risorta proposta di uno strumento pubblico per garantire i crediti delle banche private, il Fondo di 25 miliardi da creare presso il Fondo monetario. Un tale Fondo di salvataggio, un vero sussidio (una polizza di assicurazione) per i banchieri privati sarebbe però solo l'argine a più gravi fallimenti. Ciò che non si può impedire è la restrizione del mercato finanziario mondiale che ha già raggiunto i limiti oltre i quali potrebbe esserci un collasso delle operazioni in eurodollari.

È cominciato un anno fa, con il riscadenzamento dei debiti alla Turchia e alla Polonia. Il credito a questi paesi è di fatto ormai limitato al «mantenimento» del regime di restituzione. Non si fa nuovo credito. Successivamente è toccato alla Romania, che aveva raggiunto i 10 miliardi di dollari, entrare in «cura». Nel complesso, il credito ai paesi del «Comecon» è ormai fermo, salvo le operazioni di finanziamento su beni in esportazione, che sono poi dilazioni sulle vendite.

Sull'orlo del panico

Ora tocca al Messico. I nuovi crediti sono stati limitati ad un ammontare che assicuri il pagamento degli interessi. Il Messico ha l'8,5% delle riserve mondiali di petrolio, il doppio degli Stati Uniti, ma nei prossimi mesi non avrà più crediti destinabili agli investimenti. Giovedì, all'annuncio delle dimissioni presentate dal governatore della banca centrale dell'Argentina, un paese con 36 miliardi di dollari di debito estero, i centri finanziari di Londra e New York sono giunti sull'orlo del panico. Finita la guerra delle Falkland tutti i paesi che avevano adottato sanzioni si sono affrettati ad abolirle, per facilitare la ripresa delle esportazioni argentine, dai cui introiti dipende il pagamento delle rate. Si ha l'impressione però che non possa durare.

Ieri è scoppiata la polemica sul Brasile, che ha 80 miliardi di dollari di debito estero, su cui paga 9,5 miliardi all'anno di soli interessi. Il Brasile ha bisogno di 17 miliardi di dollari di nuovi crediti, quest'anno, solo per pareggiare. Il ministro dell'Economia Delfim Netto ha dichiarato ieri che «il flusso dei crediti per il Brasile è regolare, segno che c'è la fiducia». L'ambasciata americana a Brasilia ha però ammesso che alcune banche degli Stati Uniti hanno chiuso le linee di credito «perché non conoscono la situazione»; in realtà, secondo gli ambienti finanziari, perché non potrebbero sopportare una sia pur temporanea cessazione dei rimborsi.

In realtà, tutti i paesi dell'America Latina sono colpiti dalla riduzione delle importazioni degli Stati Uniti e di altri paesi industriali. Vendendo di meno, non possono rimborsare i crediti. Il volume delle loro esportazioni non può garantire un indebitamento ulteriore. Questa situazione si ripete anche per altri paesi dell'Africa e dell'Asia. Tre quarti del potenziale mercato del credito internazionale, ricca fonte di impieghi per l'esuberante capitale dei paesi ricchi, si è di fatto chiuso.

Oggi si tiene a Parigi la prima riunione preparatoria al vertice del Fondo monetario internazionale convocato a Toronto, quella dei 13 paesi della «Zona franco». Anch'essi ormai quasi del tutto privi di accesso al mercato del credito, chiederanno il raddoppio delle risorse per il Fondo monetario, la Banca mondiale, l'Agenzia per lo sviluppo: cioè dei canali creati dalla collettività internazionale. Dieci anni di avventure con i banchieri privati hanno condotto in un vicolo cieco. Ci sono paesi industrializzati che non sono sordi alla richiesta di una svolta storica, da tempo rivendicata, consistente nel dare un peso determinante alle istituzioni finanziarie della collettività internazionale.

Renzo Stefanelli

Per la crisi dell'auto in Germania si parla di licenziamenti

BONN — Nella Volkswagen e in tutte le altre case tedesche — fatta eccezione per la Mercedes che sinora è stata sempre al riparo dalle ripercussioni congiunturali — c'è molta preoccupazione per la tendenza negativa delle esportazioni che va progressivamente accentuandosi.

In Francia, dopo la svalutazione del franco (10 per cento sul marco), le vendite della Volkswagen sono letteralmente crollate, mentre in Italia il calo delle vendite risulta contenuto nell'arco dei primi sette mesi dell'anno al 2,5 per cento. Nei primi sette mesi dell'anno — da gennaio a luglio — il gruppo Volkswagen ha venduto 1.293.097 autoveicoli, pari al 9,6 per cento in meno rispetto allo stesso periodo 1981.

Il trend negativo delle esportazioni è grave soprattutto perché anche la domanda interna è in regresso. Sinora la congiuntura automobilistica tedesca si è sostenuta esclusivamente con l'export, ma se anche questo perderà in dinamica, le due settimane di cassa integrazione alla Volkswagen potrebbero essere il preludio di una campagna di licenziamenti.

Una nave della flotta Lauro nel porto di Napoli

La flotta Lauro affonda nei debiti (ma per qualcuno sarà un affarone)

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È un *crack* che fa gola a molti. Il naufragio — dato ormai per scontato — della flotta Lauro (250 miliardi di debiti) ha risvegliato l'appetito dei «pescecani» del mondo politico-finanziario. Con sempre maggiore insistenza circolano voci su personaggi interessati a spartirsi ciò che resta del favoloso impero economico del vecchio *Comandante*. E non si tratta di briciole.

Le sole proprietà immobiliari di Achille Lauro, infatti, vengono valutate intorno ai mille miliardi di lire, mentre le tre linee di navigazione ancora in esercizio (Pacifico del Sud, Estremo Oriente e Golfo Persico) sono sempre in grado di far fruttare fior di quattrini.

«Esiste ancora la possibilità di risanare la flotta», afferma Carlo Mancusi, della Federazione marinara CGIL. «È indispensabile però che si realizzino tre condizioni: che venga applicata la cassa integrazione in modo da garantire il salario ai marittimi disoccupati; che venga favorito l'esodo di una parte del personale più anziano; che le banche concedano i finanziamenti per calmare i creditori e far dissequestrare le navi bloccate all'estero».

Di queste tre condizioni, nonostante la crisi della flotta sia scoppiata ben otto mesi fa, non se ne è realizzata nessuna. Anzi, più passa il tempo, più la situazione peggiora. L'altro giorno i marittimi imbarcati sull'«Achille Lauro», sotto sequestro a Tenerife, e quelli a bordo della superpetroliera «Coraggio», ferma alle Bahamas, hanno fatto giungere a Napoli un drammatico SOS: i viveri cominciano a scarseggiare, le condizioni igieniche a bordo si fanno sempre più precarie; hanno bisogno di soldi subito (per l'«Achille Lauro» occorrono almeno 30 mila dollari) per garantire il governo delle due navi. Ma a Napoli nessuno è in grado di aiutarli. Il commissario straordinario nominato dal governo, l'avv. Giuseppe Batini, un notabile dc ex-presidente del Porto di Livorno, manca dalla città da prima di Ferragosto. I dirigenti aziendali si sono dileguati. Intanto il «palazzo di vetro» di via Cristoforo Colombo, sede della flotta, continua ad essere occupato da un gruppo di marittimi rimasti senza lavoro. «Latitanti» — complice la crisi di governo — il ministro della Marina mercantile Mannino e il sottosegretario Patriarca.

Per l'inizio della prossima settimana le segreterie nazionali CGIL, CISL, UIL di categoria hanno chiesto un incontro coi rappresentanti di governo per tentare di rimettere ordine in una situazione al limite del caos. «Ma ormai è più di un sospetto; è quasi una certezza: c'è chi è interessato al fallimento della flotta», accusa Carlo Mancusi, della Federazione marinara napoletana.

A Genova, dove la crisi della compagnia di navigazione partenopea viene seguita con particolare interesse, si fanno già i nomi degli armatori privati pronti a subentrare negli spazi lasciati liberi da Lauro. Ai Costa toccherebbe la linea col Sud Pacifico (che Lauro gestiva in collaborazione con la compagnia pubblica Italia, rimasta completamente tagliata fuori da qualsiasi possibilità di intervento). Ai fratelli D'Amico di Roma andrebbero i collegamenti col Golfo Persico; mentre alla Merzario di Carlo Alhadoff (il primo commissario governativo nominato alla flotta, dimessosi poco dopo per contrasti col governo, non senza aver prima intascato un miliardo «per rimborso spese») andrebbe la linea con l'Estremo Oriente.

L'altro grosso *affare* riguarda la vendita all'asta dei beni immobiliari di Achille Lauro. I marittimi che occupano gli uffici accusano «i soliti noti politici» di voler svendere Villa Villazzano, la favolosa residenza estiva del *Comandante* a Massalubrense, vicino Sorrento, per realizzare una grossa speculazione. Chi sono questi politici? I marittimi non fanno nomi; tuttavia indicano un noto armatore di Sorrento legato alla DC, Mariano Pane (quello della «Marina d'Equa», la nave naufragata con 30 uomini di equipaggio alla fine dell'anno scorso), come uno dei più interessati all'acquisto della proprietà. Pane, d'altra parte, ha già comperato negli anni scorsi Villa Aster, che fu di Benedetto Croce.

Che qualcosa di vero ci sia è indubbio, se l'amministrazione comunale di Massalubrense (a maggioranza dc) ha sentito il bisogno di intervenire chiedendo il vincolo archeologico per una larga parte della proprietà del Villazzano, uno degli angoli più esclusivi e incontaminati della costiera sorrentina. Si teme una nuova colata di cemento?

Inoltre sorge un altro dubbio. Perché il commissario Batini ha deciso di vendere all'asta la proprietà? Piuttosto i beni di Lauro non potrebbero essere usati come garanzia presso le banche allo scopo di ottenere il finanziamento necessario — circa quaranta miliardi — per avviare, sia pure parzialmente, la ripresa delle attività? È strano che, con un patrimonio così vasto e consistente su cui eventualmente rifarsi, l'IMI e le altre banche non abbiano accettato l'invito del ministro e del sottosegretario a finanziare la ripresa.

Luigi Vicinanza

posta pensioni

Pensione civile retroattività e riversibilità

Vi prego di fornirmi maggiori chiarimenti in merito alla pensione per i malati psichici. Avete scritto su «posta pensioni» che spetterebbero 5 anni di arretrati a chi inoltra domanda di pensione dopo essere stato ricoverato in ospedali psichiatrici. Questo diritto vale anche per chi è stato ricoverato anni addietro (ultimo ricovero nel 1977) ma inoltra domanda di pensione solo ora? Inoltre, si può usufruire di due pensioni: quella di riversibilità e quella di invalidità civile? E se uno gode di queste due pensioni e lavora come dipendente, è vero che perde tutto? Desidererei anche sapere quando riceverò il libretto di pensione di riversibilità che, secondo l'INPS di Lecce, è bloccato al centro elettronico di Roma?

ARCANGELO CHIFFI
Ugento (Lecce)

È chiaro che il diritto agli arretrati nei limiti della prescrizione quinquennale vale solo nei confronti di chi fece a suo tempo domanda, domanda che fu respinta. Quindi se una persona fa ora domanda di pensione di invalidità civile, la pensione viene accolta dal mese successivo alla domanda e non può retroagire nel passato. Perciò chi è stato ricoverato, ad esempio, nel 1977 e non fece domanda a quel tempo, è evidente che ora, facendo domanda, corre il fondato rischio di non ottenere nulla dal momento che la dimissione dal ricovero presumibilmente ha significato la guarigione.

Per gli altri quesiti confermiamo che è possibile avere la pensione di invalidità civile e contemporaneamente la pensione di riversibilità, sempreché questa ultima non superi l'importo di lire 2.927.500 annue, che è il limite di reddito individuale entro il quale si ha il riconoscimento della invalidità civile. Anche l'eventuale svolgimento di lavoro dipendente non esclude in via teorica il diritto alla pensione, ma è chiaro che in pratica questo diritto viene perduto per il superamento del reddito sopraindicato. Per quanto riguarda il tuo libretto di pensione INPS ci riferiscono che tra breve la questione sarà appianata e riceverai le tue spettanze.

In attesa del parere sulla classifica

Nel 1975 presentai domanda al Ministero del tesoro — Direzione generale delle pensioni di guerra — per ottenere la pensione quale invalido civile di guerra. Il 6-2-1980 fui chiamato a visita medica e la commissione mi riconobbe la 7ª categoria. Dal giorno della comunicazione da parte della locale caserma dei carabinieri dell'esito della visita non ho saputo più niente della mia pratica.

GIOVANNI LAZZARINI
Ortona (Chieti)

La Direzione generale delle pensioni di guerra è in attesa che la Commissione medica superiore esprima il suo parere circa la classifica della ferita e l'interdipendenza eventuale tra l'infermità nervosa e detta ferita

Disposta la visita di aggravamento

Invalido di guerra, ho fatto ricorso alla Corte dei conti perché mi è stata respinta la domanda di aggravamento ed il procuratore generale della Corte mi ha portato la pensione dalla VIII alla V categoria ed ha inviato la relativa decisione, fin dal 24.3.1980 al ministero del Tesoro che ha negato i miei diritti. Non vi sembra che detto ministero abbia commesso un abuso di potere?

RAFFAELE COSCIA
Gaeta (Latina)

Abbiamo accertato che attualmente tu fruisci di pensione di 8ª categoria (decorrenza dal 1°.2.1971 in base alla determinazione n. 3492566-Z del 10 luglio 1980) emessa su decisione della Corte dei conti. Ora è stata disposta la visita di aggravamento presso la Commissione medica di Roma.

A cura di
F. VITENI

Novità

Charles Darwin
L'origine delle specie

John Huston
Cinque mogli e sessanta figli

James Agee
Una morte in famiglia

Marthe Robert
Solo come Kafka

Osip Mandel'stam
La quarta prosa

Scipio Slataper
Il mio Carso

G.B. Zorzoli
La formica e la cicala

Claudio Natoli
La Terza Internazionale e il fascismo

Pierre Oléron
Il bambino e l'apprendimento del linguaggio

Giuseppe Garibaldi
I Mille

L.V. Kantorovic - G.P. Akilov
Analisi funzionale

Giulio la Bellezza
La Terra

Paolo Malanima
L'economia italiana nell'età moderna

Giuseppe Montalenti
Charles Darwin

Editori Riuniti

Libri di base
Collana diretta da Tullio De Mauro
Otto autori per ogni campo di interesse
Argomenti, problemi, ricerchi del mondo moderno

1 Antonio Saltarelli
Uso dell'energia solare
2 Giancarlo Rosi
La libertà dell'uomo
3 Tullio De Mauro
Guida all'uso delle parole
4 Lionel Bensinger
Saper leggere
5 Augusto Ponzio
La scuola nazionale del doposguerra
6 Ingmar Bergman
Lanterna magica
7 Emanuele Ciprina Vitale
Guida all'alimentazione I
La nutrizione
8 Emanuele Ciprina Vitale
Guida all'alimentazione II
I cibi
9 Massimo Bernardini
Handicap
10 Giuliana Bertacchi
La Comunità economica europea
11 Luigi Cancrini
Tossicomania
12 Giuseppe Chiarante
La Democrazia cristiana
13 Paolo Magrioni
Calamità naturali
14 Mimmo Cangiano
L'industria delle calamità
15 Lanfranco Pace
L'amore gli amori
16 Roberto Fasoli
Dalla pietra al tempio
17 Anna Bugan
Vincenzo Cappelletto
Come leggere i pittori stranieri
18 Andrea Frova
La rivoluzione elettronica
19 Francesco Cardia
La Cina
20 Lia Formigari
Lo scimmia e le stelle
21 Claudio Pecorra
La moneta
22 Mario Lenzi
Il giornale
23 Bernardo Valli
Il mestiere dell'inviato
24 Bianca M. Scarno
Il disegno dell'Italia
25 Louis René Beres
L'economia preistorica
26 Luca Leonardo Radice
L'italiano
27 Pier Carlo Bontempelli
La Democrazia federale
28 Giancarlo Pennisi
Uso e risparmio dell'energia
29 Claudio Marcello
La famiglia
30 Gianni Piva - Maurizio Quilici
Il gioco del calcio
31 Alberto Oliverio
Saper invecchiare
32 Vittorio Silvestrini
Guida alla teoria della relatività

Editori Riuniti

Novità

Nigel Calder
Le guerre possibili
L'incubo dell'olocausto nucleare

Gianni Bagot Bozzo
Il futuro viene dal futuro

Franco Ferraresi
L'ordine di Bismarck
Max Weber e il suo tempo

Istituto Gramsci
Bucharin tra rivoluzione e riforme

Mark Twain
Lettere dalla Terra

Luigi Bruti Liberati
Il clero italiano nella grande guerra

Francesco De Martino
Diritto privato e società romana

Cesare Ottaviano Augusto
Res gestae divi Augusti

Carlo Franzinetti
Particelle

Laura Conti
Una lepre con la faccia di bambina

Alberto Oliverio
Saper invecchiare

Vittorio Silvestrini
Guida alla teoria della relatività

Editori Riuniti

donne e politica
bimestrale
Il dibattito politico e ideale intorno alla questione femminile
abb. annuo L. 8 000

critica marxista
bimestrale
La rivista teorica comunista per capire la società, la politica, la cultura.
abb. annuo L. 19 000

dialoghi di archeologia
semestrale
Un'analisi ampia di tematiche storiche e archeologiche.
abb. annuo L. 16.000

editori riuniti editori riuniti editori riuniti